

Monica Balestrero

***Il futuro degli studi medievali:  
informatica umanistica e e-learning***

## **1. Introduzione**

### **1.1 L'Informatica Umanistica**

L'informatica umanistica non è una disciplina di recente formazione, eppure sembra non aver ancora conquistato una sua specificità; in essa, infatti, l'aspetto informatico è rimasto ancillare rispetto alle discipline studiate. Non si è conformata una vera e propria nuova disciplina, ma la visione corrente è quella di un'informatica "per" le discipline umanistiche, in cui non si colgono, se non in minima parte, le potenzialità dei modelli e dei linguaggi che i moderni sistemi informatici offrono.

L'impiego delle risorse informatiche applicate alle discipline umanistiche ha permesso lo sviluppo dell'informatica umanistica come disciplina autonoma articolata in vari settori, che possiamo così schematizzare per chiarezza:

Biblioteconomia → possibilità di condurre ricerche bibliografiche in rete presso la maggior parte delle biblioteche del mondo.

Musicologia → messa in rete di banche dati e creazione di specifici programmi di videoscrittura.

Archeologia → gestione informatizzata dei dati di scavo, utilizzo dei sistemi GIS (geographical information system) per la cartografia dei siti archeologici, impiego della modellazione 3d per la ricostruzione virtuale degli ambienti.

Linguistica → creazione di modelli in grado di procedere alla lemmatizzazione delle forme e all'individuazione delle strutture didattiche.

Filologia → Creazione di banche dati e

studio delle relazioni tra il testo e le sue possibili interpretazioni.

Studi storici → Costituzione di grandi *corpora* di testi reperibili in CD-ROM e on line.

Già nel 2002 L'Istituto Tecnologie Didattiche del CNR richiamava l'attenzione della comunità scientifica sulla necessità di creare una nuova classe di docenti, in particolare universitari, che fosse in grado di “*creare nuovo sapere, ma nel contempo capace di trasmettere con efficacia il frutto della sua personale ricerca utilizzando le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione*”<sup>1</sup>.

In effetti l'innovazione tecnologica ha permesso la creazione di una “società della conoscenza”, caratterizzata dall'interattività, dalla partecipazione cognitiva e creativa di ogni singolo individuo, che ha soppiantato l'idea di una “società dell'informazione”, basata appunto su un'informazione unidirezionale di dati predefiniti. In questo nuovo tipo di società, l'attività didattica dovrebbe configurarsi come un'attività formativa in cui i soggetti coinvolti assumono un ruolo sempre più attivo e i processi di apprendimento superano la mera erogazione di informazioni.

## 1.2 L'E-Learning

La tecnologia digitale e l'utilizzazione di strumenti telematici offrono nuove possibilità nel campo della didattica: l'E-learning rappresenta una metodologia di formazione innovativa in cui convergono due tipologie didattiche: la formazione a distanza e il computer based training.

La didattica on line, però, non è assimilabile alla didattica a distanza, infatti l'obiettivo della didattica in rete non è solo quello di raggiungere studenti lontani.” L'attenzione deve essere, invece, focalizzata sulla qualità e sulla ricchezza degli ambienti di apprendimento che le tecnologie consentono di progettare e sul ripensamento della didattica accademica che i media favoriscono”<sup>2</sup>.

Possiamo ricostruire la storia della formazione a distanza schematizzandola in 4 fasi<sup>3</sup>:

- ❖ Studio individuale, uso di materiali a stampa e di verifiche scritte inviate tramite la posta;
- ❖ Autoapprendimento attraverso l'utilizzo dei mass media;
- ❖ Apprendimento in rete con l'introduzione dei mezzi di comunicazione informatici;
- ❖ Comunità di apprendimento basata sull'interazione molti/molti.

Si noterà che di vero e proprio E-learning si può parlare solo a partire dalla terza fase, in cui si comincia a verificare quel tipo di apprendimento collaborativo che è l'anima di questo tipo di didattica.

Sino ad oggi, nella maggior parte dei casi, l'applicazione dell'informatica alla didattica ha dato origine a modelli relazionali simili a quello tradizionale in cui troviamo un centro (il docente) da cui provengono le informazioni. In un simile modello l'informatica è utilizzata per riprodurre la situazione dell'aula. Sebbene i discenti non si trovino fisicamente in presenza del docente, il tipo di relazione che si instaura tra loro è il medesimo delle più tipiche lezioni frontali.

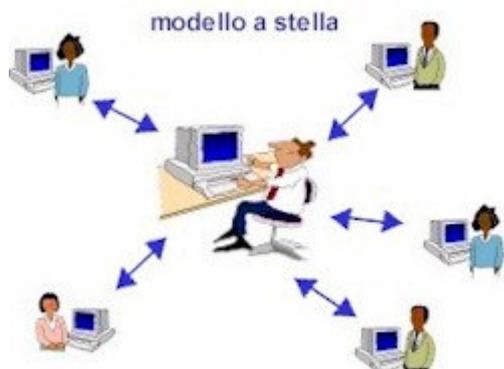
In questo modello le informazioni trasmesse non assumono nuovi linguaggi e i metodi di insegnamento e di apprendimento sono quelli usuali. Questo modello dunque, non sfrutta a pieno le potenzialità delle tecnologie informatiche che, grazie alla loro flessibilità, permettono un radicale

<sup>1</sup> DE PRISCO A., *Dai libri in fila ai libri in file*, in “Tecnologie didattiche” numero 2-2002 a cura dell'Istituto Tecnologie Didattiche del CNR.

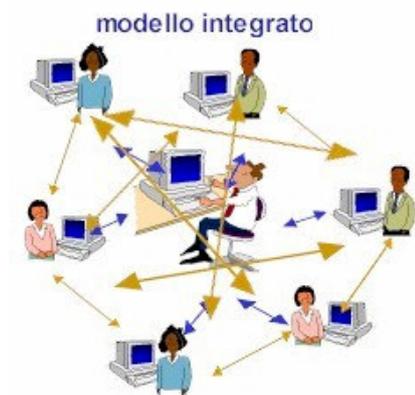
<sup>2</sup> Ghislandi P., *Didattica on line*, A stampa in *e-Learning. Didattica e innovazione in università*, a cura di P. Ghislandi, Trento 2002, pp. 65-97

<sup>3</sup> F. Castaldo, <[http://www.filosofia.unina.it/corsoperf/corsoperf5/lezione\\_castaldo\\_4\\_mar\\_file/frame.htm](http://www.filosofia.unina.it/corsoperf/corsoperf5/lezione_castaldo_4_mar_file/frame.htm)>

cambiamento della tipologia comunicativa da uno schema basato sul rapporto uno → molti (modello a stella)



verso un rapporto molti → molti (modello integrato<sup>4</sup>) in cui si ha una maggiore interazione fra discenti e con il docente:



In realtà le potenzialità di questo metodo sono varie e ben adattabili ad ogni esigenza formativa. Il CITICoRD<sup>5</sup> (Centro Interateneo per le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione nella Ricerca e nella Didattica istituito presso l'Università La Sapienza di Roma) ha così schematizzato le possibili esperienze di E-learning:

- ❖ apprendimento asincrono attraverso la fruizione di contenuti preconfezionati disponibili sulla piattaforma di erogazione;
- ❖ apprendimento sincrono attraverso l'utilizzo di chat e videoconferenze;
- ❖ apprendimento collaborativo attraverso le molteplici attività partecipative delle 'comunità virtuali';
- ❖ apprendimento 'blended' (misto) come efficace integrazione alle tradizionali attività didattiche di aula.

La progettazione dei moduli didattici deve essere, quindi, affrontata in modo da tenere conto del contesto, degli obiettivi, dei contenuti e dei destinatari dei corsi, mentre spesso l'impiego delle tecnologie informatiche si è limitato alla realizzazione di siti internet dalla doppia funzione di presentazione delle varie facoltà e di contenitori di materiali didattici.

<sup>4</sup> Gli schemi sono tratti da BATTAGLIA A., *Le tecnologie didattiche*, in <[http://helios.unive.it/~corc\\_sis/default.htm](http://helios.unive.it/~corc_sis/default.htm)>

<sup>5</sup> <<http://www.citicord.uniroma1.it/moodle/Index.asp>>

## 2. La situazione italiana

Sembra che il legislatore italiano abbia interpretato positivamente gli sforzi compiuti nel campo della formazione a distanza, poiché ha previsto “*progetti di miglioramento qualitativo della didattica, con particolare riferimento all’innovazione metodologica e tecnologica*” (L.19/10/1999). Tale previsione e gli sforzi economici da essa scaturiti, sono nati a seguito della Dichiarazione di Bologna, che prevede un piano di riforme da attuare entro il 2010 per creare un sistema di titoli facilmente equiparabili tra i diversi stati europei. Inoltre negli ultimi anni abbiamo assistito alla nascita di 9 università telematiche: esse sono il prodotto della risoluzione del Consiglio dei Ministri dell’Istruzione dell’Unione Europea del 13 luglio 2001, che incoraggia gli Stati membri a porre in essere nuovi metodi di apprendimento, promuovendo “la mobilità virtuale e progetti di Campus Transnazionali Virtuali”, nonché della decisione 2318/2003/CE del 5 dicembre 2003 del Parlamento e del Consiglio contenente un programma per il triennio 2004 – 2006 “*per l’effettiva integrazione delle tecnologie dell’informazione e delle comunicazioni nei sistemi d’istruzione e formazione in Europa*”.

Si tratta di un nuovo modello di Università che, per quanto riguarda gli ordinamenti didattici, non differisce dalle Università tradizionali, essendo tuttavia la metodologia dell’insegnamento completamente innovativa<sup>6</sup>: l’Italia si è dunque allineata con il piano d’azione dell’e-learning dell’Unione Europea e ha perseguito l’obiettivo di raggiungere un target di utenti finora escluso dal percorso universitario tradizionale, come ad esempio studenti lavoratori, malati, residenti all’estero, diversamente abili.

La rapida diffusione della banda larga e la conseguente diffusione degli atenei on line hanno consentito di superare la necessità di una frequenza diretta ai corsi: non è più indispensabile essere presenti in facoltà ed entrare in contatto diretto con professori, assistenti e colleghi. Lo studente può infatti seguire le lezioni da casa e gestire in modo autonomo il proprio corso di studi.

Nel tentativo di progredire in questo processo di equiparazione si instaura anche la riforma Moratti del 2003, un testo di legge che appare peculiare per il futuro degli studi umanistici, in particolare per quelli storici.

Seguendo le linee guida suggerite dal Consiglio d’Europa, per cui si doveva mirare a promuovere un insegnamento della storia del XX secolo con lo scopo di mettere in rilievo il rapporto fra la ricostruzione storica dell’identità nazionale e l’unificazione europea, il millennio medievale è stato cancellato dai programmi della scuola primaria (Dlgs. 23/01/2004) provocando una serie di conseguenze negative<sup>7</sup>:

- ❖ *La scomparsa delle visioni anche più generali del millennio medievale dagli orizzonti formativi di una fascia scolare come quella “primaria”, nella quale si acquisiscono sensibilità e interessi che rimangono indelebili.*
- ❖ *La sottovalutazione e il ritardo dell’acquisizione della consapevolezza e del rispetto del patrimonio storico/artistico scaturito da quel millennio.*
- ❖ *L’abbandono di una ricca varietà di esperienze didattiche innovative condotte sia in ambito scolastico che extrascolastico, per le quali insegnanti e operatori culturali hanno attivato ampie convergenze multidisciplinari; in particolare in riferimento alle didattiche museali, archivistica e bibliotecaria e agli apporti di enti e associazioni.*
- ❖ *Le conseguenti lacune e mancanze di riferimenti per gli apprendimenti riferiti agli aspetti storico/ambientali da un lato e globali dall’altro, che si stavano sempre più spesso adottando come terreni di incontro e di comune formazione per gli scolari di diversa provenienza.*

<sup>6</sup> In realtà già l’Università Cattolica del Sacro Cuore dapprima e successivamente l’Università di Verona e qualche altra, avevano sperimentato modelli di studio a distanza in sedi remote.

<sup>7</sup> <[http://www.storia.unive.it/\\_RM/didattica/programmistoria.doc](http://www.storia.unive.it/_RM/didattica/programmistoria.doc)>

- ❖ *Le gravi ripercussioni sui corsi di formazione per gli insegnanti della scuola primaria, i quali, non essendo più tenuti a prepararsi sul Medioevo, potrebbero eliminarlo dai loro curricula con le conseguenti carenze formative e culturali.*

Alla luce di queste riflessioni emerge la fondamentale domanda<sup>8</sup> sul ruolo che legislatori, insegnanti e genitori assegnano allo studio della storia medievale nella costruzione della coscienza storica. Bisognerà, dunque, commisurare le tematiche non semplicemente a quanto gli storici medievisti considerano irrinunciabile, ma alla fecondità educativa che tali tematiche possono avere nella prospettiva della crescita dell'alunno<sup>9</sup>. Inoltre, in un simile quadro assumerà sempre maggior importanza la formazione dei docenti, poiché *“il “fare storia” starà sempre, più che nei programmi negli insegnanti che li modellano sulla base della propria cultura e del contesto in cui si trovano ad operare”<sup>10</sup>”*.

Attualmente nel sistema scolastico manca un disegno complessivo relativo alla formazione professionale dei docenti di storia.

La formazione dei docenti non può essere considerata una variabile indipendente e opzionale della trasformazione del sistema scolastico, quanto piuttosto una delle condizioni essenziali per il suo farsi.

La formazione trae fondamento dalla ricerca (teorica e pratica) e dalla sperimentazione e ne costituisce premessa e condizione indispensabile.

L'associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia *Clio 92* ha proposto sull'argomento alcune tesi che ci sembra opportuno riportare per donare maggiore completezza alla nostra trattazione: *“Pensare la propria professionalità in una dimensione di ricerca significa dare ascolto e attenzione alle domande che l'esperienza quotidiana mette in gioco, privilegiare l'attenzione ai processi e alle interazioni con gli allievi, imparare a lavorare in una dimensione cooperativa con gli altri adulti che hanno in carico la formazione, saper trovare risorse utili per risolvere i problemi, considerare la memoria dei percorsi sperimentati come elemento fondamentale per la valorizzazione della professionalità.*

*In sintesi, tratti salienti di questa nuova professionalità dovrebbero essere queste capacità:*

1. leggere le situazioni e mettersi in relazione con le domande dei soggetti e dei contesti nei quali si opera;
2. elaborare e sperimentare percorsi e materiali tarati su tali domande;
3. mantenere un riferimento costante con i risultati della ricerca scientifica e didattica;
4. analizzare e valutare i processi di insegnamento/apprendimento;
5. documentare e comunicare i risultati del proprio lavoro didattico.

*L'insieme di queste competenze professionali non si può guadagnare solo per via teorica. A questa è necessario affiancare attività di laboratorio e tirocinio. Per questo una simile ipotesi implica una forte integrazione di tutti quei soggetti che nella situazione attuale hanno sapere e competenze intorno al mestiere dell'insegnare e dell'apprendere. Quindi non solo l'università, ma anche agenzie di ricerca e formazione (...)*

*La formazione dei formatori è perciò la condizione strategica per la creazione di un sistema della formazione iniziale e della formazione in servizio in grado di essere realmente efficace.<sup>11</sup>”*

Queste riflessioni mettono in evidenza le debolezze e le contraddizioni dei testi ministeriali, soprattutto per quanto riguarda la scuola secondaria: non esiste, infatti, una classe di abilitazione monodisciplinare in storia, ma la disciplina è variamente collegata a italiano, geografia, latino,

<sup>8</sup> BIANCHI S.A., *Il medioevo (e la storia) a scuola: cronaca di una morte annunciata?* in Reti Medievali.

<sup>9</sup> BIANCHI S.A., VARANINI G.M., *L'insegnamento della storia medievale nella scuola italiana: attualità e futuro. Cosa cambia con la riforma Moratti nel primo (e nel secondo) ciclo?* In, V Workshop nazionale “Medioevo e Didattica”, Brescia, Università Cattolica Del Sacro Cuore, 15 aprile 2005, citato in Reti Medievali:

<[http://www.storia.unive.it/RM/didattica/discussioni/workshop2005/bianchi\\_varanini.htm](http://www.storia.unive.it/RM/didattica/discussioni/workshop2005/bianchi_varanini.htm)>

<sup>10</sup> *Idem*

<sup>11</sup> <<http://www.clio92.it/>>

greco, filosofia. Questa situazione è senz'altro efficace dal punto di vista della interdisciplinarietà, ma comporta un'evidente debolezza: la maggioranza dei docenti titolari della cattedra di storia, infatti, ha una formazione il cui asse portante è di tipo o letterario o filosofico e non storico.

### 3. La situazione europea

Nonostante la riscoperta del Medioevo fatta dall'editoria e dal cinema in questi ultimi anni, esso non sembra più essere considerato – dal legislatore – come una parte ineliminabile della formazione di base e l'orientamento corrente sembrerebbe essere quello di pensare gli studi medievistici in termini di specialismo.

In questo quadro le istituzioni culturali e le università che si occupano di Medioevo stanno affrontando trasformazioni molto rapide non soltanto per l'introduzione di tecnologie sempre più sofisticate, ma anche per il cambiamento della domanda da parte dell'utente: si assiste, infatti, ad una crescente domanda di contenuti digitali di alta qualità e di ricchezza sempre maggiori, dal momento che l'apprendimento e la formazione permanente sono diventati una necessità.

*“La formazione costituirà, in futuro, il mercato più promettente, e dunque anche il più significativo, per i beni culturali.”* Questa la fondamentale affermazione del rapporto *Digicult* del 2002 della Direzione generale per la Società dell'informazione della Commissione Europea. Questo testo parte dalla considerazione che oggi gli archivi, le biblioteche e i musei di tutta Europa affrontano la sfida di cercare di trarre vantaggio dall'enorme potenziale che l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione promette alle istituzioni della memoria. Queste sfide non sono di mera natura tecnologica, ma coinvolgono il cuore stesso delle istituzioni per la conservazione dei beni culturali. Questa prospettiva ha indotto gli esperti a porsi alcune fondamentali domande sul futuro del settore:

- ❖ *in che modo le nuove tecnologie coinvolgono il core business e in che modo possono essere integrate al meglio con l'attuale organizzazione del lavoro?*
- ❖ *quali saranno le tecnologie da scegliere e in che modo le istituzioni culturali potranno evitare di prendere il treno sbagliato in campo tecnologico?*
- ❖ *quali mutamenti istituzionali sono necessari per adottare e modificare le nuove tecnologie?*
- ❖ *in che modo le piccole istituzioni possono riuscire ad entrare a far parte della nascente «società dell'informazione»?*
- ❖ *qual è il potenziale di sfruttamento commerciale delle risorse culturali e quali sono i mercati futuri?*
- ❖ *cos'è necessario per rendere sostenibili i servizi nel campo dei beni culturali?*

La risposta a tutti questi quesiti è che la formazione sarà sempre di più il mercato di riferimento per i prodotti e i servizi digitali dedicati ai beni culturali. Gli scopi di questa nuova impostazione del mondo della formazione sono:

- ❖ sviluppare la comprensione del valore del patrimonio culturale,
- ❖ la cooperazione tra enti per operare in rete,
- ❖ il rafforzamento delle istituzioni culturali,
- ❖ l'approccio sistematico alla digitalizzazione,
- ❖ la conservazione delle risorse digitali.

Come sintetizza Andreas Bienert (Stiftung Preussischer Kulturbesitz, Staatliche Museen zu Berlin): *“I servizi, o saranno “in rete”, o non saranno affatto. [...] Se non arriveremo ad una qualità dell'informazione davvero nuova usando le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, non potremo rendere legittimi gli sforzi in questo campo, che sono costosi in termini economici ed*

*impegnativi dal punto di vista dei tempi di realizzazione. È assolutamente necessario raggiungere questo tipo di cooperazione". (Tavola rotonda DigiCULT, Berlino, 5 luglio 2001).*

Il rapporto DigiCult non parla mai esplicitamente del ruolo delle Università in questo processo di riforma della gestione e della valorizzazione del patrimonio culturale, ma ci sembra chiaro il riferimento agli Atenei come centri privilegiati per lo sviluppo di una nuova classe di studiosi specializzati allorché la Commissione Europea invita le istituzioni culturali a cercare rapporti di cooperazione con "centri di ricerca" e "network di prim'ordine" al fine di "costruire ambienti ricchi e interattivi e nuovi servizi culturali che i clienti richiederanno in futuro".

In ogni caso ciò che appare evidente è che le risorse umane impegnate nel campo dei beni culturali e degli studi storici in futuro necessiteranno di una sempre maggiore preparazione a livello informatico. Gli esperti europei, infatti, sottolineano che "le istituzioni formative e le associazioni per la conservazione dei beni culturali dovrebbero adottare misure che velocizzino il trasferimento e l'integrazione delle conoscenze specifiche all'interno della formazione professionale e sviluppare corsi speciali per aree chiave, come la gestione e conservazione digitale".

Un richiamo forte alla necessità di cooperazione per lo sviluppo e la salvaguardia degli studi storici in Europa è giunto anche dal Congresso della FIDEM<sup>12</sup>, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, del maggio 2006, in cui è stato posto l'accento sul fatto che "il faut décider ensemble une politique commune en défendant les points qui semblent les plus importants pour continuer à assurer et la recherche et un enseignement de qualité aux jeunes qui désirent s'orienter dans les études médiévales. Il est indispensable de se concerter pour mettre au point une revalorisation de nos disciplines. La collaboration internationale et l'union d'efforts conjugués permettront d'aller de l'avant et d'atteindre un certain nombre d'objectifs qu'il est indispensable de définir ensemble. La connaissance des différentes expériences nationales est le point de départ pour envisager le futur des études médiévales en Europe".

Questa esigenza di ricercare una collaborazione internazionale si inserisce perfettamente nel quadro del già citato rapporto DigiCult, da cui emerge il concetto basilare che la Rete permette una distribuzione della conoscenza. Il Web è il mezzo privilegiato per far sì che la ricerca storica abbandoni i libri scritti ad uso esclusivo di studenti e cultori di materia, ma raggiunga un pubblico più vasto, contribuendo in tal modo all'istruzione e alla formazione della società<sup>13</sup>.

Come abbiamo precedentemente notato il metodo dell'E-learning ci appare, dunque, come il mezzo più idoneo alle nuove esigenze formative. Attraverso esso si passa da un modello cognitivo teacher centered ad uno learner centered, che permette:

- ❖ una maggiore flessibilità nella costituzione dei gruppi di lavoro;
- ❖ l'estensione dell'ambiente d'apprendimento (e una riduzione dei costi per le strutture logistiche che devono accogliere un gran numero di studenti);
- ❖ valutazione formativa in tempo reale;
- ❖ possibilità di aggiornare contenuti e mezzi didattici in qualsiasi momento.

L'idea che le tecnologie informatiche siano il mezzo più proficuo per il futuro della ricerca storica non è comunque nuova. Ci pare, infatti, doveroso segnalare l'esperienza ormai decennale del Dottorato di Ricerca in Storia e Informatica, attivo dal 1996 presso il Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna. Tale corso di studi nasce dalla constatazione che l'approccio tecnologico alla ricostruzione storica è fondamentale per nuove forme di professionalità: "mentre gli storici affinavano le loro metodologie per coniugare le esigenze della ricerca con i pregi dell'elaborazione informatica, anche gli operatori dell'ambito informatico hanno compreso che programmi più duttili potevano trovare applicazioni in molti altri campi di ricerca oltre a quello delle elaborazioni statistiche, non solo dell'ambito storico, ma, per esempio, anche di tutto il settore delle humanities, tanto per restare nel campo della ricerca scientifica. Ne è risultata ampliata moltissimo la gamma di applicazioni che potevano essere condotte sulle fonti storiche, dato che sono stati messi a punto e commercializzati dei programmi che consentivano di contenere

<sup>12</sup> <<http://web.letras.up.pt/fidem/>>

<sup>13</sup> Cfr. sull'argomento F.P. Casavola, *Famiglia alla romana*, "Il Sole", 4/2/2007.

*dati alfanumerici e interi testi narrativi, mentre macchine sempre più potenti e quindi capaci di immagazzinare dati anche in ambienti miniaturizzati, come i computer portatili, permettevano l'analisi delle immagini e quindi si apriva alle applicazioni informatiche tutto il settore dei beni culturali. A questo stadio dello sviluppo tecnologico anche il lavoro dello storico si è andato adeguando alle nuove possibilità, soprattutto per quello che concerne l'uso delle basi di dati<sup>14</sup>.*

Da questo sforzo di conciliazione della ricerca storica con le potenzialità informatiche è nato il progetto Nu.M.E. (Nuovo museo elettronico) il cui scopo è utilizzare la realtà virtuale come metodo privilegiato di accesso alla storia della città. La metodologia di lavoro che è stata elaborata è esportabile per creare progetti analoghi in qualsiasi altra realtà urbana. Inoltre sono stati creati degli oggetti (modelli geometrici) che possono essere utilizzati anche per altre applicazioni (impatto ambientale, calcoli di resistenza, simulazioni del traffico, ecc.), e si è prodotta formazione altamente qualificata per nuove professionalità nel settore delle applicazioni informatiche alla storia e ai beni culturali<sup>15</sup>.

Appare dunque chiaro che per la ricerca storica non possono più essere utilizzate soltanto fonti cartacee quali periodici, monografie e manoscritti, ma è necessario sfruttare al meglio le nuove risorse messe a disposizione da Internet, poiché l'utilizzo del mezzo informatico è ormai imprescindibile per uno studio che vuole essere aggiornato e moderno. Lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione implica, infatti<sup>16</sup>, un cambiamento nelle prospettive della ricerca storica, poiché la Rete si è ormai trasformata in una fonte essenziale di informazione e di formazione, che, se non è ancora alternativa a quelle istituzionali e tradizionali, può essere senz'altro posta almeno su di un piano ad esse parallelo.

#### 4. Il problema del copyright

Per far sì che vengano a crearsi le condizioni ottimali per la nascita di uno scambio internazionale che porti ad uno sviluppo della ricerca storica come formazione permanente che abbandona il suo stato di élitarietà, si potrebbe auspicare l'avvento di un sistema di pubblicazioni open access, simile a quello proposto in America dai senatori Cornyn e Lieberman, che vorrebbero obbligare gli enti di ricerca a mettere tutti gli articoli scientifici su archivi open dopo sei mesi dalla pubblicazione su rivista, in tal modo sarebbero consultabili da chiunque disponga di una connessione a Internet.

Il Research Council britannico e la Commissione Europea si sono già espressi a favore della pubblicazione open space delle ricerche finanziate con denaro pubblico, inoltre tale tipo di pubblicazione farebbe risparmiare le cifre che le università spendono per gli abbonamenti alle riviste e che potrebbero essere investiti nella ricerca<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> <<http://www.storiaeinformatica.it/nume/italiano/ncontesto.html>>

<sup>15</sup> <<http://www.storiaeinformatica.it/nume/italiano/nscopo.html>>

<sup>16</sup> Indichiamo tra gli altri:

- A. Gambella, *Realtà e prospettive del Medioevo in rete: l'esempio italiano*. (Rassegna Storica online, 3, 2001) <<http://www.Medioevoitaliano.org/gambella.rete.pdf>>
- R. Fidanza, *Il Medioevo in rete: un confronto fra Spagna ed Italia*, in: <<http://www.Medioevoitaliano.org/fidanza.rete.pdf>>
- A. Zorzi, *Medievisti nelle reti. La mutazione telematica e la pratica della ricerca storica*, in: <[http://www.storia.unifi.it/\\_PIM/AIM/qm1.htm](http://www.storia.unifi.it/_PIM/AIM/qm1.htm)>

<sup>17</sup> Vi sono comunque dei problemi di carattere economico, poiché se internet permette di pubblicare una rivista on line a costi molto bassi, restano comunque i costi del processo di verifica dell'attendibilità e dell'interesse scientifico di un articolo. È proprio su di esso che si fonda l'autorevolezza di una rivista. Quindi, se i lettori non pagano, devono essere gli autori a sobbarcarsi la spesa. In ogni caso, anche se in un modello open access il costo della pubblicazione gravasse sui finanziamenti del progetto di ricerca, è stato calcolato che si tratterebbe mediamente soltanto dell'uno o del due per cento dei fondi totali. (Delfanti a., *Articoli scientifici da pubblicare: aperti, proprietari o misti?*, "Il Manifesto" 05/10/2006).

Il problema maggiore è che la Rete si è già trasformata da fonte di informazione e di diffusione di informazioni a luogo in cui regna l'approssimazione scientifica spacciata per vera ricerca. Nota Noiret che: *“Internet è oggi un luogo dove effettuare ricerca storica e dove accedere a spazi di conoscenza scientifica e, soprattutto, un luogo dove poter scambiare esperienze e trasmettere conoscenza dagli scienziati agli studenti uscendo dai luoghi tradizionali di questo “passaggio delle consegne”, infatti, le sedi ancestrali dell'apprendimento e della conoscenza – le università – continueranno a fornire l'expertise qualificata, il mondo della docenza accademica e le loro qualità scientifiche. Tuttavia, i campus tradizionali potrebbero davvero vivere con Internet una rivoluzione senza precedenti nella storia dell'educazione. L'annullamento delle distanze fisiche tra docenti di università di primo piano e studenti dispersi in tutto il mondo si può oggi avverare grazie alle rivoluzioni tecnologiche e mentali che Internet ha prodotto nel mondo della comunicazione a distanza<sup>18</sup>”*.

Per fare in modo che gli studiosi siano in qualche modo invogliati a mettere on line i loro lavori, bisognerebbe garantire la tutela del loro diritto d'autore sulle proprie opere. Per fare ciò il legislatore ha esteso il concetto di copyright anche ai documenti presenti nella Rete. Lo scopo del copyright è quello di promuovere l'espressione creativa o scientifica, dando l'incentivo per inventare nuove cose. Il copyright dà al titolare il diritto esplicito di decidere come può essere usato il suo lavoro, dunque solo il creatore dell'originale ha il diritto di autorizzare o rifiutare la riproduzione, la distribuzione, l'esecuzione, o la rappresentazione del suo lavoro.

La situazione del copyright in Internet è difficile, poiché l'idea di proprietà viene spesso a smarrirsi di fronte ad Internet: l'opinione comune, anche se errata è di avere la facoltà di copiare e riutilizzare qualsiasi cosa (testo, immagine, musica, video,...) indistintamente.

Prima dell'esistenza di Internet lo sfruttamento di opere soggette a diritti d'Autore, senza dispendio di tempo e denaro, era difficile. Ora un solo comando è sufficiente per copiare un libro, delle immagini, della musica, o del software. E' inoltre possibile modificare dei documenti cancellando delle referenze facendo così un'omissione del merito spettante all'autore, o dei compensi a lui dovuti. Per evitare che gli autori, temendo di non ricevere compenso alcuno per le loro opere trasmesse lungo la rete decidano di limitare l'accesso alla “superstrada dell'informazione”, di rifiutare la trascrizione elettronica ed in casi estremi addirittura decidere di non creare del tutto ogni forma di testo è tutelata dalla normativa sul diritto d'autore e non può essere copiata o riprodotta. La legge prevede una sola eccezione (art. 70 l. 633/41): *“il riassunto, la citazione o la riproduzione di brani o di parti di opera per scopi di critica di discussione ed anche di insegnamento, sono liberi nei limiti giustificati da tali finalità e purché non costituiscano concorrenza all'utilizzazione economica dell'opera”*. Quindi se nel realizzare un'opera originale l'autore inserisce a scopo di discussione, di critica, di informazione culturale, parti di opere, brevi estratti o citazioni menzionando chiaramente il nome dell'autore e la fonte, non incorre in problemi di copyright. In questi casi infatti l'autore delle opere non verrà danneggiato nei suoi diritti anzi potrebbe acquistare più notorietà. Nessun limite di legge sussiste per la riproduzione di testi di autori morti da oltre settant'anni.

---

<sup>18</sup> Noiret S., *La didattica della storia su Internet*,  
in <<http://eprints.rclis.org/archive/00000098/01/mronline.htm>>

Bisogna anche tenere conto che le pagine web rientrano nella nozione di opera collettiva, ovvero, una creazione originale, risultante di numerosi apporti che danno origine ad un'opera vera e propria (*Legge del 22 aprile 1941 n° 633*<sup>19</sup>).

La legge di copyright protegge il creatore del lavoro ma anche il diritto del pubblico di utilizzare i materiali. Non è una legge che privilegia solamente i titolari del copyright, ma aumenta anche la quantità dell'accesso pubblico ai lavori, garantendo ai creatori i loro diritti e la loro sicurezza. In alcuni Paesi, come negli Stati Uniti, il provvedimento di "Fair Use" della legge di copyright, in certe situazioni, permette la riproduzione dei materiali protetti. "Fair Use" permette l'accesso del pubblico al lavoro ed un uso limitato di questo senza il permesso dell'autore per:

- ❖ critica;
- ❖ notizie;
- ❖ commento;
- ❖ educazione;
- ❖ erudizione;
- ❖ ricerca<sup>20</sup>.

In Italia il legislatore ha stabilito l'equivalenza fra documento informatico e cartaceo (Legge n.59 15/3/1997), ma il documento elettronico ha caratteristiche che sembrano mettere in crisi la dottrina forense: *“l'opera espressa in forma multimediale può essere duplicata, compressa per l'invio on line, combinata con altre informazioni e manipolata al punto da non poter essere riconosciuta dall'autore originale. La conseguenza giuridica che ne deriva è che più diritti d'autore tra essi indipendenti coesistono e concorrono tra essi in uno stesso supporto virtuale. Il rischio attiene al pericolo di violazioni sia del diritto morale che di quello patrimoniale dell'autore*<sup>21</sup>”.

L'Unione Europea, per ovviare almeno parzialmente a questa situazione, ha introdotto nella legislazione delle banche dati la possibilità di misurare la authorship digitale in base alla quantità di lavoro individuale occorsa per la realizzazione (Direttiva 96/9/CE).

Nota Fiormonte che di fatto questi interventi del Legislatore mettono in evidenza la necessità di ripensare oltre al rapporto tra opera e autore, anche quello tra autori e fruitori digitali: *“in questo campo si vanno diffondendo nozioni come quella di cooperazione costruttiva e copyleft, ovvero un tipo di licenza che permette agli utenti di utilizzare, copiare, distribuire e persino modificare un prodotto, ma non di sfruttarlo a scopi commerciali*<sup>22</sup>”.

---

<sup>19</sup> Art. 3

Le opere collettive, costituite dalla riunione di opere o di parti di opere, che hanno carattere di creazione autonoma, come risultato della scelta e del coordinamento ad un determinato fine letterario, scientifico didattico, religioso, politico od artistico, quali le enciclopedie, i dizionari, le antologie, le riviste e i giornali sono protette come opere originali, indipendentemente e senza pregiudizio dei diritti di autore sulle opere o sulle parti di opere di cui sono composte.

Art. 7

E' considerato autore dell'opera collettiva chi organizza e dirige la creazione dell'opera stessa. E' considerato autore delle elaborazioni l'elaboratore, nei limiti del suo lavoro.

Art. 38

Nell'opera collettiva, salvo patto in contrario, il diritto di utilizzazione economica spetta all'editore dell'opera stessa, senza pregiudizio derivante dall'applicazione dell'art. 7. Ai singoli collaboratori dell'opera collettiva è riservato il diritto di utilizzare la propria opera separatamente, con l'osservanza dei patti convenuti, e in difetto, delle norme seguenti.

Art. 42

L'autore dell'articolo o altra opera che sia stato riprodotto in un'opera collettiva ha diritto di riprodurlo in estratti separati o raccolti in volume, purché indichi l'opera collettiva dalla quale è tratto e la data di pubblicazione.

<sup>20</sup> <[http://www.noemalab.org/sections/specials/tetcm/copyright\\_internet/bibliografia.html](http://www.noemalab.org/sections/specials/tetcm/copyright_internet/bibliografia.html)>

<sup>21</sup> PICCHIO N., *Multimedialità tra chances e rischio*, pp.127-28, citato in FIORMONTE D., *Scrittura e filologia nell'era digitale*, Torino 2003, p.179.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp.180-181.

## 6. Conclusioni

La Rete è oggi un luogo in cui effettuare ricerca storica e scambiare conoscenze di valore scientifico. Le Università, da sempre riconosciute come la sede privilegiata della ricerca e della trasmissione del sapere, dovrebbero cogliere sempre di più le opportunità fornite da Internet per innovare i metodi didattici e il loro ruolo di formatori di specialisti. L'annullamento delle distanze fisiche tra docenti e discenti, tra professori di atenei di tutto il mondo e, soprattutto, la possibilità per chiunque sia interessato all'approfondimento di fruire liberamente delle risorse storiche on line può creare quello scambio di conoscenze, di riflessioni e di scoperte che permetterà agli studi storici di riaffermare il loro valore come insostituibile fonte per la formazione di quella coscienza nazionale auspicata dagli esperti dell'Unione Europea, poiché conservare la memoria del passato significa mantenere le radici della propria identità. *“Studiare storia oggi non significa acritica accumulazione mnemonica di dati o passione antiquaria fine a se stessa, ma intelligente impegno a divenire consapevoli interpreti del proprio passato. In una epoca costantemente alla ricerca della propria identità lo studio della storia fornisce gli strumenti intellettuali per affrontare in modo razionale e critico il rapporto con le vicende, le trasformazioni, le tradizioni che costituiscono la base della nostra civiltà. Misurandosi in modo concreto con ciò che è accaduto e quindi ci appartiene per sempre - nel bene e nel male -, il sapere storico ci consente di valorizzare la nostra memoria e di vivere in modo più consapevole il nostro presente<sup>23</sup>”*.

La possibilità di poter accedere alle biblioteche di tutto il mondo, alle bibliografie, agli archivi senza spostarsi dalle proprie case porta ad una diminuzione sensibile dei tempi di lavoro e le possibilità di scambi di informazioni e le occasioni di confronto e di relazione, ad esempio attraverso specifiche mailing list, permette di creare occasioni di approfondimento delle idee e di una più larga diffusione di esse.

Vogliamo concludere citando l'esperienza che ci sembra la più vicina a quanto abbiamo descritto e a quanto auspichiamo per il futuro, cioè il caso del corso on line tenuto da Claudio Attardi: *Dal Medioevo al Duemila. Sentieri spirituali per un cammino nel Terzo Millennio*. Il corso, gratuito, aveva lo scopo di *“riflettere, attraverso le esperienze spirituali dei medievali, sul nostro cammino di uomini del Duemila<sup>24</sup>”*, si inseriva dunque a pieno titolo in quell'esigenza di fare degli studi storici il mezzo privilegiato per formare in un vasto pubblico la coscienza delle proprie origini.

Riportiamo le parole con cui lo stesso Attardi ha descritto il corso: *“Io voglio porre un servizio gratuito per un corso di buon livello, basato sul testo da me edito a maggio 2002, , basato sul meccanismo della Mailing list proprietaria di Medio & evo. In questa lista vengono inviate in allegato .pdf le lezioni mensili, gli interventi extra lezione, le interviste agli esperti. Vengono indicate fonti medievali e risorse scientifiche per la psicologia on line, oltre che libri di provato valore. Lo scorso anno gli allievi sono stati quasi tutti professori dei dipartimenti universitari di filosofia, teologia, psicologia e scienze della comunicazione, con qualche nome molto noto anche al grande pubblico per le sue pubblicazioni divulgative o per le apparizioni nei canali televisivi. Psicologi, teologi, storici, esperti delle comunicazioni e della spiritualità si sono incontrati in lista assieme a semplici appassionati ed a semplici credenti che cercavano le radici della loro fede. Un corso quindi divulgativo, sì, ma di livello e contenuto, che ha richiesto da parte mia grande senso di responsabilità ed impegno morale, che ha avuto un ottimo riscontro, e già adesso si presenta alla partenza, che avverrà in autunno, con 125 allievi on line più una decina che hanno chiesto di avere solo le lezioni senza partecipare alle discussioni, direttamente alla loro mail privata.”*

Gratuità, fruibilità per un vasto pubblico, possibilità di interagire fra studiosi: l'esperienza di Attardi ci sembra il perfetto esempio di quanto auspicato dal legislatore europeo e da quello italiano: la ricerca storica specialistica si sposa al mezzo informatico per raggiungere un vasto e variegato pubblico, contribuendo alla sua educazione e alla sua formazione.

<sup>23</sup> <<http://www.unimc.it/offerta0506/DescrOfferta0506/Storia/Storia.htm>>

<sup>24</sup> ATTARDI C., *Spiritualità medievale e psicologia contemporanea. Un'esperienza di corsi e-learning in mailin-list*, in *“Internet e Medioevo”*, Drengo, Roma 2004, pp.17-18.

## BIIBLIOGRAFIA

De Prisco A., *Dai libri in fila ai libri in file*, in “Tecnologie didattiche” numero 2-2002 a cura dell’Istituto Tecnologie Didattiche del CNR.

Fidanzia R., Gambella A. (a cura di), *Internet e Medioevo*, Roma 2004.

Fiormonte D., *Scrittura e filologia nell’era digitale*, Torino 2003.

Gigliozzi G., *Introduzione all’uso del computer negli studi letterari*, Milano 2003.

## SITOGRAFIA

CITICoRD, Centro interateneo per le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione nella Ricerca e nella Didattica, Università "La Sapienza" di Roma. <http://www.citicord.uniroma1.it>

Clio '92, Associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia.  
<http://www.clio92.it/>

Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta" dell'Università di Napoli. <http://www.filosofia.unina.it>

Dottorato di Ricerca in Storia e Informatica dell'Università di Bologna.  
<http://www.storiaeinformatica.it>

FIDEM, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales.  
<http://web.lettras.up.pt/fidem/>

Medioevo Italiano.  
<http://www.Medioevoitaliano.org>

Ministero dell'Università e della Ricerca.  
<http://www.miur.it>

Noema, tecnologie e società.  
<http://www.noemalab.org>

Reti Medievali, Iniziative on line per gli studi medievistici.  
<http://www.retimedievali.it/>